

“Troppi velleitari sull’immigrazione anche nel mio Pd”. Parla Alfieri

Roma. Noi ci siamo occupati della Libia mentre Matteo Salvini è fuggito. Noi, e intendo il Pd e il governo, abbiamo provato a stabilizzare l’area e siamo tornati con le nostre navi nel Mediterraneo dopo che Salvini le aveva tolte. È questa la differenza e penso che sia una differenza notevole”. E però, nel Pd, vi state dividendo tra chi sostiene che non bisogna finanziare la guardia costiera libica e chi invece pensa che sia giusto, ma con tutta la difficoltà di uscire allo scoperto. “Ma io sono uno di quelli che pensa che ci si debba misurare con i problemi evitando esercizi di retorica velleitari. Lo dico a voce alta e senza nascondermi”. E infatti, Alessandro Alfieri senatore del Pd e coordinatore nazionale di Base Riforrista, l’area che ha i suoi riferimenti in Lorenzo Guerini e Luca Lotti, dice che “è falso dichiarare che le politiche migratorie del governo Gentiloni sono state un fallimento così come è ingiusto dire che l’operato di Marco Minniti è stato vano”. Aggiunge anche – e si capisce che si rivolge ai suoi compagni di partito che contestano la linea tenuta sull’assistenza alla guardia costiera libica – che il Pd non deve pentirsi di quella stagione di governo. “Voglio ricordare che la scelta era tra provarci o andarsene dalla Libia. Si ripete un po’ quanto è accaduto nei Balcani, in Kosovo. Anche allora si diceva che non bisognava intervenire. Co-

sa sarebbe accaduto se lo avessimo lasciato alla deriva?”. Alfieri, che è lombardo ed è stato segretario del Pd regionale, la fa breve, ma perché ci ha pensato a lungo: “Penso che sia poco realistico dichiarare che non bisogna cooperare con i libici”. Si ripete che il governo ha accettato di finanziare la guardia costiera libica che non è proprio un esempio di prudenza. E qui, Alfieri, chiarisce: “Innanzitutto non è vero che finanziamo la Guardia Costiera libica”. E allora che fate, cosa fa il governo? “In questo momento ci sono venti nostri militari della guardia di finanza distaccati a Tripoli. Forniscono assistenza tecnica e formazione nautica. È questa la missione che hanno”. Insomma, aggiunge che è “fuorviante contrapporre i nostri interessi nazionali con la tutela dei diritti umani. Cosa preferiamo? Segnare la Libia all’influenza russa e turca? Come possiamo non rendere conto che rischia di diventare il campo di addestramento per le diverse sigle del terrorismo islamico e proprio di fronte alle nostre coste?”. È senza dubbio un pragmatico di sinistra ma con tutto il tormento che lo accompagna. “A volte, nel Pd, sento frasi che sono pienamente coerenti quando pronunciate dal Papa ma ad un politico”. E non per polemizzare ancora con quella parte del Pd vicina a Orfini ma Alfieri si permette, sommessamente, di ricordare che “il

sostegno alla missione bilaterale Italia-Libia MIBIL è stato votato all’unanimità. Da tutti i parlamentari del Pd, nessuno escluso. Il punto vero è tuttavia un altro”. Preferisce ragionare di “rimpatri volontari” che andrebbero favoriti. Pensa dunque che sia ora di smetterla di inseguire Salvini e che vada ribaltata l’impostazione della destra. “Significa riaffermare un canale di immigrazione regolare attraverso le ambasciate e coinvolgendo le associazioni, flussi controllati individuando paesi prioritari e professionalità. Vinceremo quando spiegheremo che non è con i blocchi di Salvini che si governa l’immigrazione”. E non vuol dire certo che il Pd debba dimenticarsi del rispetto dei diritti umani: “Tutt’altro. Condanno fermamente le violenze perpetrate dal personale della Guardia costiera libica. Dobbiamo svuotare i campi e spingere moltissimo sulla riapertura di corridoi umanitari con il pieno coinvolgimento dell’Europa”. Ma sono trascorsi undici mesi di governo e sembra evidente che, il Pd, non riesca a imporre, sufficientemente, la versione di Alfieri. Stanno avendo la meglio i 5s? “Ci si dimentica che, grazie al Pd, l’anima populista dei 5s si è fatta minoritaria e che sta emergendo quella europeista. Lo so anche io che non basta. Ma abbandoniamo la retorica e misuriamoci invece nella ricerca di soluzioni che sappiano coniugare tutela dei diritti umani e sicurezza nazionale”.

Carmelo Caruso

